

SOMMARIO

EPOCA

N. **1777**
Settimanale politico
di grande informazione
Anno XXXV
26 OTTOBRE 1984

DIRETTORE RESPONSABILE
CARLO GREGORETTI

ITALIA PARLA

Ma che razza di mestieraccio è andare in giro per il mondo a raccontare le storie della gente?, risponde Enzo Biagi. Gli sfrattati sono tutti uguali o ci sono una serie A e una serie B?, risponde il ministro Franco Nicolazzi. Cosa ricordate di Mamma Rai?, rispondono Leone Piccioni, Alberto Sordi e Guido Aristo **3**

SPECIALE

Nel vento di Azzurra: i 12 Metri; il mondiale off-shore; le novità di Genova, di Remo Guerrini, foto di N. Leto e G. C. Reggiani **80**



Singapore: il dollaro sorge a Oriente, di Guido Mattioni, foto di Mauro Galligani **118**

OPINIONI

Intanto in Europa... di Jas Gawronski **4**
I giorni dell'epoca, di Beniamino Placido **21**
Diario italiano, di Michele Tito **35**
Passaporto, di Alberto Bainsi **57**
Religione, di Virgilio Levi **79**

INCHIESTA

Ma quanto costa sposarsi al giorno d'oggi! di Antonietta Garzia **24**

ECONOMIA

A colloquio con Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, di Stefano de Andreis, foto di Giorgio Lotti **50**

ATTUALITÀ

Malta si divide sulle scuole private, di Alberto Salani, foto di Ferdinando Scianna **62**

COSTUME

Il fenomeno cosmesi in Italia, di Antonietta Garzia, foto di Giorgio Lotti **98**
Il ballo delle «deb.», di G. Ferrè, foto G. Berengo Gardin **160**

NATURA

Viaggio nell'ultimo paradiso degli orsi, di Ariberto Segala, foto di Nino Leto **110**

LA STAGIONE

LETTURA

La battaglia di Firenze, di G. Bonazzoli e P. Paoletti **170**

LE MODE

RAI TV

POLITICA

Intervista a Valerio Zanone, di Maurizio Marchesi, foto di Nino Leto **36**

SCIENZA

Vita nostra che sei nei cieli; 3ª e ultima puntata del viaggio nell'ignoto, di Romano Giachetti **148**



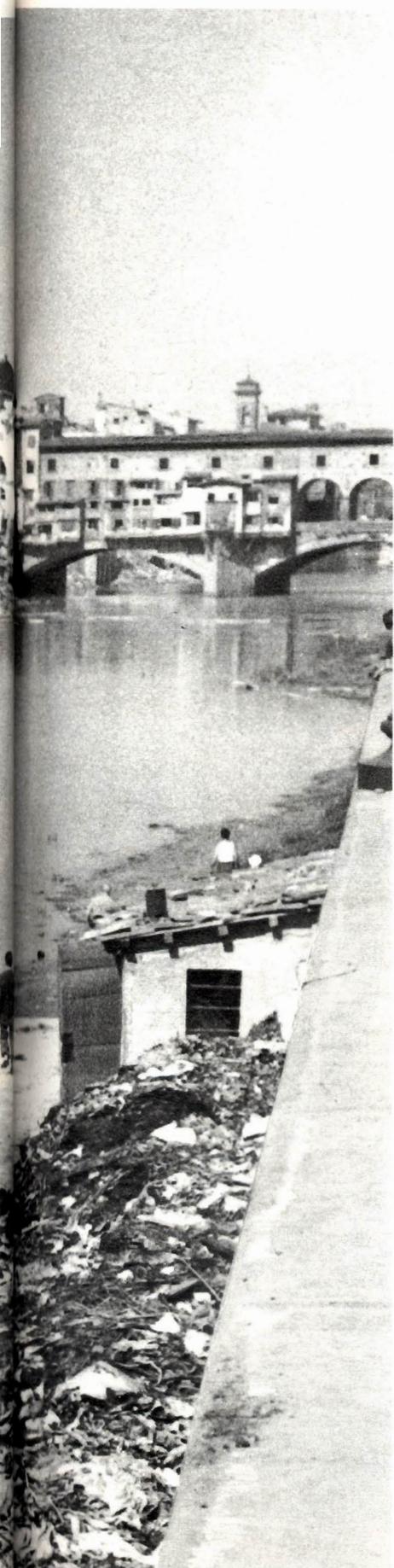
La bella Stefania Carollo, fotografata in abito da sposa dal nostro Mauro Galligani, sintetizza con molta grazia il tema dell'inchiesta di pagina 24: quanto costa sposarsi al giorno d'oggi? Confetti, partecipazioni, ricevimento, elettrodomestici, mobili sono solo alcune delle «voci» che appesantiscono il bilancio prematrimoniale di ogni giovane coppia. E a ogni «voce» corrisponde un assegno con tanti zeri; molto spesso troppi.

EPOCA - October 26, 1984 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 99 dollars. «Second class postage paid at Long Island City, New York 11101». Volume CXXXVII, number 1777. «POSTMASTER: send address changes to E.P.R., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101» SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI Publishing Co. Inc., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-8050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti
c/o MONDGRAPH S.r.l.
9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII



La battaglia di Firenze in una documentazione inedita uscita solo ora da



Firenze, agosto 1944: fatti saltare i ponti e risparmiato solo Ponte Vecchio (sullo sfondo), l'Arno taglia in due Firenze e l'Italia. Da una parte ci sono i tedeschi, dall'altra gli alleati. In piena battaglia si celebra un funerale, su un carretto spinto a mano lungo le rive del fiume. Questa foto, inedita, è stata trovata negli archivi di guerra inglesi.

di Giuseppe Bonazzoli
e Paolo Paoletti

Il 4 agosto 1944 Firenze si svegliò in una mattinata di cupo e afoso silenzio, che seguiva una notte di incubi, di terrificanti e ripetuti boati. Nessuno aveva dormito in quel clima da prologo di tragedia. Alle 22 della sera precedente i tedeschi avevano fatto saltare il ponte alle Grazie, a mezzanotte il ponte alla Carraia, alle 2 il ponte alla Vittoria. Fra le 4 e le 5 crollava il ponte S. Trinita, classificato nei cataloghi d'arte come il più bello del mondo, poi saltò quello a S. Niccolò. Solo Ponte Vecchio, unico collegamento fra i due fianchi della città, era stato risparmiato: ma risultava impraticabile perché disseminato di mine e con gli accessi, per 200 metri sulla sponda sinistra, trasformati in ammassi di rovine. Rase al suolo via de' Bardi, via Por S. Maria, Borgo S. Jacopo, crollate 40 torri di epoca medievale. Ma era anche la fine di un'illusione: Firenze non sarebbe stata una seconda «città aperta», come Roma. A Firenze e per Firenze, nodo strategico verso la linea gotica, si sarebbe combattuto.

Dopo che per due giorni e mezzo i genieri tedeschi, con metodo e freddezza, avevano lavorato per demolire opere di inestimabile valore, sulla riva destra dell'Arno evacuata e dichiarata *Sperrzone*, cioè vietata, le retroguardie del Führer avevano piazzato mitragliatrici e batterie per tentare un'ennesima, accanita difesa nella loro ritirata verso nord. L'ordine da Berlino era: resistere a oltranza. Alle prime luci dell'alba di quel 4 agosto una pattuglia sudafricana, al comando del tenente Adamson, avanguardia del XIII Corpo d'Armata britannico, si era affacciata in Oltrarno, cioè sull'altra riva, per verificare i danni ai ponti e ritirarsi sotto il tiro delle mitragliatrici tedesche.

L'Arno, come da diversi giorni anche quel mattino in magra, divideva Firenze, tagliava praticamente in due l'Italia diventando prima linea, fronte di guerra. Con il suo prestigioso patrimonio d'arte e di storia, *Schaufenster der Welt*, la vetrina del mondo come l'aveva definita lo stesso Hitler, diventava scenario di una

UNA MATTINA D'AGOSTO, 40 ANNI FA...

dagli archivi inglesi e tedeschi

delle più accanite battaglie della seconda guerra mondiale, con centinaia di morti fra tedeschi, alleati, partigiani, civili inermi. Si legge in *Firenze, i luoghi della tragedia*: «Non ci furono distruzioni paragonabili a quelle di altre città: gli eserciti contrapposti mostrarono un certo ritegno, dovuto forse al giudizio morale dei posteri e del mondo intero, ma i danni al patrimonio pubblico e privato furono immensi». Dal racconto di Sandro Pertini, che in quei giorni si trovava a Firenze: «Un mattino, era il 4 agosto, sentimmo un boato prolungato. Si affacciano alle finestre molte donne di via Ghibellina e gridano: "Hanno fatto saltare il ponte a S. Trinita". Amavano più il ponte a S. Trinita che Ponte Vecchio. Queste donne si chiamavano dai balconi l'un l'altra, piangevano, gridavano esasperate».

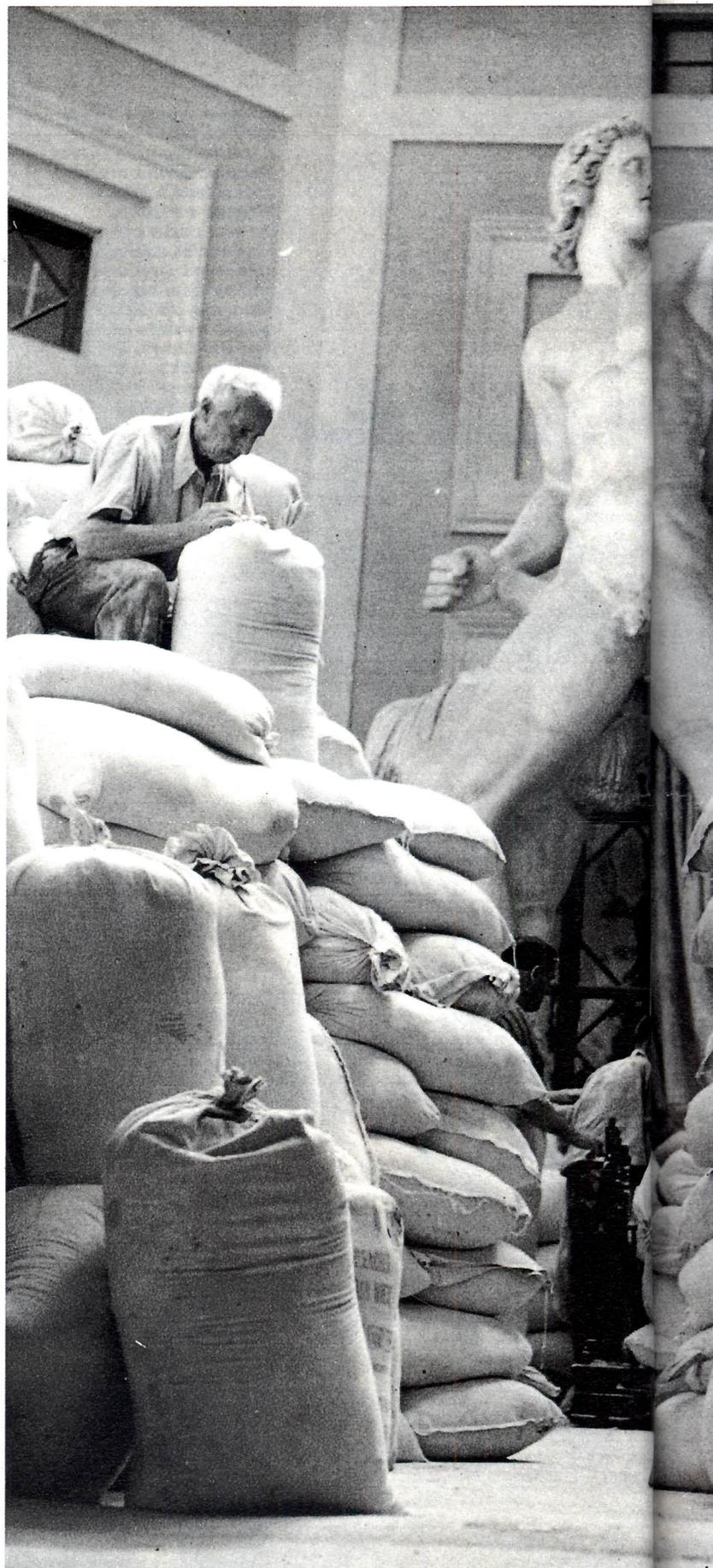
Quarant'anni dopo (sia pure con qualche settimana di ritardo), Firenze celebra quella pagina di storia con cerimonie, sfilate, commemorazioni che sono la sintesi di oltre mille manifestazioni in provincia e quasi 6 mila in tutta la Toscana. Ma al di là della doverosa memoria storica, al di là dell'inevitabile retorica, in questo servizio vi proponiamo materiale fotografico e una documentazione assolutamente inedita su quei giorni e quegli episodi. Sono il frutto di una paziente, tenace ricerca di Paolo Paoletti, insegnante e ricercatore storico, negli archivi di guerra inglesi e tedeschi. «Non è stato facile», spiega Paoletti, «perché la guerra, soprattutto sul territorio germanico, ha distrutto enormi archivi. Ma il materiale recuperato permette una lettura, o meglio una rilettura storica più documentata e approfondita».

Dai documenti trovati risulta che la battaglia di Firenze viene decisa il 22 maggio 1944 quando il generale Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, è informato che deve rinunciare a tre divisioni americane e a tutto il Corpo di spedizione francese, destinati al

nuovo fronte aperto nel sud della Francia. Una scelta strategica che significa annullare l'ipotesi di uno sbarco alleato a nord della linea gotica, dove il feldmaresciallo Kesselring, comandante supremo delle forze tedesche sulla penisola, sta approntando una linea di resistenza. Risulta comunque subito chiaro che, dopo l'esperienza di Roma «città aperta», rispettata dai tedeschi ma non dagli americani che, sui ponti intatti, avevano fatto passare carri armati e truppe corazzate risalendo in pochi giorni la penisola di 140 chilometri, Firenze (e l'Arno come naturale barriera) sarebbe diventata un secondo fronte.

Già il 29 luglio, sui muri della città, erano apparse strane frecce, ciascuna con un numero e un colore diverse. Erano le indicazioni per le truppe tedesche che dovevano attraversare la città nella ritirata verso nord. La XIV Armata al comando del generale Lemelsen, ha nel frattempo già pianificato l'opportunità di far saltare i ponti sull'Arno: l'operazione ha un suo macabro nome in codice: *Feuerzauber*, incantesimo di fuoco. Dai diari di guerra della XIV Armata è confermato che quei giorni, ad altissimo livello, viene discusso il problema dei cinque ponti di Firenze e del Ponte Vecchio in particolare. Nel maggio 1938 lo stesso Hitler, in visita alla città, era rimasto affascinato da quella costruzione che, in un susseguirsi di negozi e botteghe, collegava le due rive della città. Che il Führer abbia dato personalmente l'ordine di distruggere i ponti sull'Arno, «tutti, tranne il più artistico», verrà dichiarato a una Commissione alleata dal colonnello Zolling, aiutante di Kesselring, presente a una riunione nel quartier generale di Hitler. Sostengono ora gli storici e gli esperti d'arte che quel capriccio dell'ex imbianchino di Monaco procurò un gravissimo danno a Firenze.

«È vitale per gli alleati che le truppe possano attraversare Firenze senza perdita di tem-



IL POCO GRANO RIMASTO VIENE NASCOSTO NEI MUSEI

Mancano l'acqua, la luce, il cibo: le condizioni di Firenze sono



e sono drammatiche e il poco grano rimasto viene nascosto nella Galleria degli Uffizi. A destra : reparti inglesi sfilano in piazza della Signoria.

po. Impedite al nemico di far brillare le mine che può avere piazzato sotto i ponti». Firmato dal generale Alexander, il volantino destinato alla popolazione segnava in pratica la condanna dei ponti e la sorte della città. Viene trovato dai tedeschi il 1° agosto, ed è così che *Feuerzauber* entra nella fase operativa, in una Firenze martoriata da 50 mila colpi di artiglieria, un'intensità di cannoneggiamento superiore soltanto alla battaglia decisiva di Cassino. Gli alleati sono ormai a 20 chilometri, verso la città convergono anche le formazioni partigiane, la 3^a e 4^a brigata Lanciotto: il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale ha deciso di presentarsi agli alleati come organo di governo. Si prepara l'insurrezione.

Nel frattempo, dal Comando tedesco viene imposto lo sgombero di tutte le case, i palazzi, i negozi e gli uffici nelle due fasce laterali dell'Arno, per una profondità di 200 metri. Significa un tragico esodo per 50 mila fiorentini, mentre le condizioni di vita diventano sempre più drammatiche. Ci sono strade ingorgate, movimenti convulsi di colonne di persone cariche di valigie, bambini, fagotti, materassi. Ormai, mancano l'energia elettrica e anche l'acqua. I sontuosi saloni di palazzo Pitti vengono presi d'assalto da migliaia di sfollati, i musei si trasformano in rifugi d'emergenza, le opere d'arte più preziose vengono trafugate di notte e murate in una villa di periferia, per salvarle al saccheggio. Dilaga il mercato nero, un fiasco d'acqua costa mezza giornata di salario, il noleggio di un carrettino a mano sale alla tariffa pazzesca (per quei tempi) di 4 mila lire l'ora. Nel piazzare mine antiuomo e cassette di esplosivi, i tedeschi si abbandonano a furti e violenze: sfasciano le vetrine dei negozi, scardinano gli ingressi di molte case portando via tutto quello che di prezioso è rimasto. Alle ore 14 del 3 agosto, sui muri della città, compare un'ordinanza del Comando tedesco

che impone di «non uscire per strade e piazze, tenere chiusi giorno e notte porte e finestre poiché le truppe tedesche hanno l'ordine di sparare contro chiunque si trovi per strada».

Nella difesa di Firenze, i tedeschi decidono di impiegare la 4^a Divisione paracadutisti, tutti uomini addestrati, temuti dagli alleati e dai tedeschi stessi. Tant'è che gli alleati, ormai in Oltrarno, sono costretti a spedire, nella notte, 210 camion da tre tonnellate fino sul Trasimeno per rifornirsi di 38.640 proiettili. La battaglia di Firenze comincia dunque all'alba di quel 4 agosto 1944, e comincia con le distruzioni. Saltano i ponti sull'Arno, sulla sponda sinistra del fiume, nella zona di accesso al Ponte Vecchio «contro il quale non possono venire adottate, in nessun caso, misure militari», precisa un dispaccio da Berlino; vengono demolite con l'esplosivo più di quaranta costruzioni medioevali, i palazzi Barbadori, Del Turco, Acciaiuoli, Buon-delmonti, Bartolomei, Bardi, Canigani, le torri caratteristiche dei Mannelli, degli Amidei, dei Ridolfi, dei Rossi-Cerchi, dei Girolami, dei Gherardini. Edifici carichi d'arte e di storia sono ridotti in cumuli di macerie. Il prestigio di Firenze nel mondo della cultura non la risparmia dalle devastazioni.

La mattina del 4 agosto 1944 i sudafricani occupano l'Oltrarno con due reggimenti, insieme al 23° battaglione della 2^a divisione neozelandese. Gli alleati schierano anche truppe inglesi, scozzesi, i terribili Gurka, indiani del Punjab, Mahratta, lancieri del Bengala e alcuni reparti americani. Pochi giorni dopo i Mahratta, all'inseguimento delle retroguardie tedesche, sono finiti in trappola, si salvano con un'astuzia orientale: cospargendosi di sangue e fingendosi morti sulle loro mitragliatrici.

Per una settimana, dal 4 all'11 agosto 1944, Firenze e l'Italia intera sono divise in due, con l'Arno fronte di guerra. Intanto la città vive una tragedia nella tragedia: quella dei



Qui sopra, un carro armato tedesco nelle vie di Firenze occupate. A fianco



A destra un soldato inglese

DA BERLINO RISPOSERO: RESISTERE A OGNI COSTO



ta. A fianco, gli artificieri nazisti mentre sistemano le mine sul Ponte Vecchio: dopo due giorni fecero però saltare gli altri ponti sull'Arno.



o inglese suona un mandolino, circondato dai bambini. Anche queste foto sono inedite: trovate dopo pazienti ricerche negli archivi di guerra.

Livio Berruti protagonista della
campagna pubblicitaria CGE



Nel corso di una breve cerimonia, svoltasi nello stand CGE in occasione del SIM-HIFI-IVES, 18° Salone Internazionale della musica e high-fidelity and International Video Consumer Electronic Show, è stata consegnata una targa ricordo a Livio Berruti, memorabile vincitore dell'Olimpiade romana del 1960 nei duecento metri. L'impresa di Berruti è stata oggetto della campagna pubblicitaria CGE 1984. La targa ricordo è stata consegnata dai Direttori commerciali del gruppo Imperial Electronics Scalamandrè e Balzaretti, presente anche il titolare dell'agenzia MRP, Meneghetti, che ha curato la campagna.

Nella foto: da sinistra Scalamandrè, Livio Berruti, Balzaretti e Meneghetti. Sullo sfondo il soggetto della campagna pubblicitaria che ritrae il vittorioso traguardo di Berruti.

Vai in vacanza?



Vai sereno.
Sei col Touring!

I VIAGGI

Mete di grande suggestione e profondo interesse, ricche di richiami storici: Austria, Germania, Francia, Benelux, Italia, Egitto, Emirati Arabi, Marocco, Giordania, Israele, Messico.



Touring Club Italiano

20122 Milano, Corso Italia 10, Tel. 02/8526.72

QUEI GIORNI A FIRENZE C'ERO ANCH'IO

■ «Io avevo una valigetta, mi ricordo di aver pensato di assomigliare a Charlot. Ero solo soletto, non sapevo che strada prendere per raggiungere Firenze senza finire in mano ai tedeschi. La parola disperazione è sciocca, non mi si addice. Però è difficile immaginare la situazione in cui ero». La notte fra il 2 e il 3 agosto 1944, a tentare di raggiungere Firenze occupata, c'era un partigiano «speciale». Non scendeva dai monti ma veniva da Milano diretto a Roma: era Sandro Pertini, allora segretario socialista del Comitato di Liberazione per l'Alta Italia. Il ricordo di quell'episodio è raccolto da Giovanni Errera nel libretto *Quei giorni della liberazione di Firenze*, Le Monnier editore.

Alla periferia della città Pertini bussava con insistenza a una finestra, una vecchietta gli indica la direzione ma lo consiglia di stare attento: c'è il coprifuoco e i tedeschi fucilano quelli che incontrano. Ricorda Pertini: «Era quasi l'una, venni preso da una grande stanchezza. Mi sedetti su un muricciolo con la mia valigetta e le mie povere cose. Mi assopii, ma venni svegliato quasi subito da un colpo di cannone che mi passò sopra la testa». Pertini deve raggiungere il centro di Firenze, prendere contatto con Pieraccini. Ma come arrivarci? Nei pressi del Mugnone, un fiumiciattolo, chiedendo indicazioni Pertini si spaccia per ebreo. Poi gli viene un'idea: si fa aiutare da un gruppo di bambini i quali, fingendo di giocare, gli fanno da staffetta e lo portano in centro.

Incontrato Pieraccini, dopo aver convinto con seducente insistenza una vicina di casa, Pertini deve raggiungere un rifugio più sicuro. Ma il rischio è notevole: i tedeschi hanno imposto il coprifuoco per gli uomini, solo le donne possono uscire per rifornirsi di acqua. Dalle parole di Pertini: «A Firenze si combatteva. I tedeschi, sentendo vicina la sconfitta, erano incattiviti. C'erano le sacche della resistenza fascista, i franchi tiratori sparavano contro cittadini inermi. La

franchi tiratori. Fascisti irriducibili, inquadri militarmente, che obbediscono agli ordini di Mussolini per ritardare l'avanzata degli alleati e colpire i partigiani. Disseminati nei quartieri, si muovono attraverso i tetti e le fogne sparando contro chiunque: anche gente inerme in cerca di cibo e acqua. Storico rimane l'episodio della madre cecchina con il suo neonato: da una finestra parti-



Sandro Pertini è stato uno dei protagonisti della liberazione di Firenze.

R. Pera

mia traversata di Firenze fu romanzesca e presentò, come tutti i fatti difficili e avventurosi, anche dei lati umoristici.

Lo accompagna Mara, figlia di un partigiano amico, precedendolo di alcuni metri per avvisarlo del pericolo. All'improvviso sbucca una pattuglia tedesca, Pertini si infila in un negozio affollato di donne impaurite. Fantastico e imprevedibile, racconta di essere alla ricerca di un dottore per la moglie moribonda. Le donne, commosse, obbligano il titolare ad abbassare la saracinesca e nascondere. «Poi a Mara venne un'idea felicissima. Mi fece fermare nella casa di un antifascista e mi fasciò il braccio, così da farmi sembrare un ferito diretto in ospedale. Con il braccio al collo attraversai Firenze: quando incontravo i tedeschi facevo un viso sofferente da far pietà anche ai sassi». E ancora: «L'11 agosto, al mattino, mi dissero che i tedeschi si stavano ritirando. Proprio in quel momento suonarono la Martinella e il campanone del Bargello. Il popolo, i partigiani scendevano nelle strade, nelle piazze. Allora io vado subito in via S. Gallo 12, sede del Partito socialista. C'erano Foscolo Lombardini, c'era Bartoletti, c'erano tutti». In una tipografia di fortuna, il partigiano Pertini decide di far uscire *l'Avanti*. Ma da giorni la città è priva di luce, allora con un camion abbandonato dai tedeschi, collega una puleggia del motore con il volano della macchina tipografica che stampa quel foglio buttato giù di getto. Poche ore dopo, in piazza S. Marco, lo distribuisce lui stesso. Un vecchio, prendendone una copia, bacia Pertini e piange. Cento metri più oltre, si spara ancora. ■

vano fucilate improvvisate, i partigiani rastrellarono il palazzo ma vi trovarono solo una donna che allattava il suo bimbo. Se ne andarono, ma gli spari ripresero e così, nascosti dietro la porta, scoprirono che la donna, con il bimbo in braccio, sparava dalla finestra contro chi le capitava a tiro con un fucile nascosto sopra un armadio. Colti di sorpresa dal fenomeno dei cecchini, a Firenze

Diamo al riso quel che è del riso

CON CURTIRISO VINCI IN COTTURA

Riso bianco e riso parboiled (quello giallo-oro).
La qualità CURTIRISO
per un migliore comportamento in cottura.

Un confronto diretto tra riso bianco, naturale, e riso parboiled, non è tanto appropriato: infatti il parboiled (che riconosciamo dal color giallo-oro) è il risultato di un trattamento che ne modifica colore, sapore e composizione. Come vedremo, riso bianco e riso parboiled hanno caratteristiche e impieghi propri: chiarite queste differenze, sarà possibile apprezzare meglio la qualità CURTIRISO sia nei risi bianchi sia nei parboiled, su basi obiettive.

CURTI e il riso bianco.

Il riso bianco è un prodotto naturale con prerogative che dipendono dalla presenza esclusiva dell'amido di riso, che non si trova in nessun altro cereale, o in altri prodotti.

È l'amido integro che rende il riso bianco digeribile in poco più di un'ora, che determina la sua maggior capacità di rigonfiamento (quindi, di assorbire aromi e condimenti), che trasmette l'antico, tipico sapore di riso ai piatti che prepariamo. Risotti, risi al sugo, minestre... le ricette della nostra tradizionale cucina sono nate per il riso bianco.

In cottura, anche una certa compattezza del chicco può essere utile. Ecco perciò CURTI estrarre l'Olio della Gemma di Riso e utilizzarne per primo i Lipidi (LGR) come naturale coadiuvante della lavorazione, con l'effetto che la struttura dell'amido viene rinsaldata. Quindi CURTIRISO più COMPATTO, più CONSISTENTE in cottura, più COMPLETO.

Le analisi dichiarano una maggior compattezza di oltre il 10% sullo stesso riso non trattato.

In cucina, un successo: alla giusta cottura chicchi compatti, ben consistenti, col gusto tradizionale del riso bianco!

CURTI e il riso parboiled

Vediamo innanzitutto in che consiste il procedimento di parboiling: con l'impiego sul riso grezzo di acqua calda, calore, vapore in pressione si ammolli il chicco, gelatinizzandolo, e tramite una successiva essiccazione gli si ridà struttura solida, indurendolo.

È chiaro che il prodotto ottenuto non va scambiato col riso bianco, naturale. Nel riso parboiled l'amido muta di sapore e composizione diventando di color giallo-oro ed è ridotta la capacità di rigonfiamento (ossia di assorbire liquidi e condimenti).

Pertanto, come in tutti i prodotti industriali, i risultati variano molto in relazione al procedimento adottato. Infatti esso può essere condotto con temperature e pressioni più elevate, essiccazioni rapide, senza impiego di sottovuoto: questo è lo hard (forte) parboiling, finora prevalentemente adottato in Italia.

Oppure, con tecniche statunitensi adattate positivamente al riso italiano, il procedimento può essere condotto con temperature e pressioni relativamente basse, con essiccazioni più lente e in presenza di sottovuoto (soft, cioè delicato, parboiling).

Partendo da questi procedimenti soft d'avanguardia e rifinendo a modo suo la selezione dei chicchi, CURTI offre due varietà di parboiled: PARBORO, a

grana più grossa, e REALPATNA, originale dell'Arkansas, di colore più chiaro perché il suo chicco lungo e sottile si parboilizza in minor tempo e ancora più delicatamente. Questa tabella riporta i risultati medi di parecchi tests condotti da Istituti di livello universitario sui due parboiled CURTIRISO e sui risi trattati con l'usuale hard parboiling.

RISO PARBOILED	Esatto tempo di cottura in acqua bollente (minuti)	Indice di rigonfiamento	Indice di compattezza (%)	Grado di disaggregazione (%)	Grado di solubilità residua (%)	Disaggregazione globale (%)
CURTIRISO REALPATNA "Fancy" Patna grain softly parb.	14	3,40	4,20	9,80	2,60	12,40
CURTIRISO PARBORO Fino R.B. parboiled	15	3,70	4,10	11,90	2,60	14,50
Fino R.B. (hardly parboiled)	15	4,15	3,75	13,40	2,70	16,10

In termini tecnico scientifici la differenza tra i prodotti è elevata. I parboiled CURTIRISO riescono bene proprio nei risultati per i quali si adotta il parboiling: la compattezza del chicco e la riduzione della sostanza ceduta al liquido di cottura (disaggregazione). Con in più un sapore delicato. Anche le impressioni visive del prodotto a crudo confermano le differenze tra i risultati dei due procedimenti: con il soft parboiling chicchi uniformi, magnifici, trasparenti, senza macchie nere, non distorti o caramellati dal calore. La qualità dei parboiled CURTIRISO si riconosce a prima vista... e poi si gusta a tavola!

Sono disponibili informazioni sui risi bianchi e parboiled, sui risultati dei tests merceologici e di cottura, etc. Indirizzare a: CURTIRISO - Piazza Cordusio, 2, 20123 Milano, all'attenzione del dottor G. Fossati.



PARBORO
Il riso parboiled italiano a grana più grossa, per i piatti della cucina svelta e moderna: risi al sugo e al forno, insalate di riso, contorni... ottimo nella cottura in due riprese.





REALPATNA
Il "Fancy rice" parboilizzato in Arkansas, U.S.A.
Un riso da amatori, per risottini da tavola elegante e per le specialità della nuova cucina: antipasti caldi e freddi, piatti unici, guarnizioni.

Tiene il ritmo... anche in cottura

Hitler ordinò: «Risparmiate Ponte Vecchio»

■ Giornalista e storico, autore di *Firenze in guerra* e *Firenze città aperta* di prossima pubblicazione, Ugo Cappelletti ha raccolto molte testimonianze, anche di parte tedesca. Compresa quella del maggiore Caius von Münchhausen, comandante sul fronte di Firenze dall'11 al 18 agosto 1944 che, con 500 paracadutisti, qualche carro armato e alcuni cannoni riuscì a ritardare l'avanzata degli alleati e respingere gli attacchi dei partigiani. «Intuimmo i piani del nostro comando d'armata», ricorda l'ex ufficiale, «quando arrivò l'ordine di minare tutti i ponti e le strade di accesso al Ponte Vecchio. Si voleva evitare quanto successo due mesi prima a Roma, dove i carri armati angloamericani erano passati sui ponti intatti inseguendoci per 140 chilometri. Per poco non fu un disastro militare. A Firenze avevamo due problemi: rallentare l'avanzata degli alleati per dare modo alle nostre truppe di ripiegare a nord e costruire un solido argine di difesa sulla linea gotica. A quel punto il destino della città era segnato».

Discendente di quel barone von Münchhausen, ufficiale russo di origine tedesca protagonista di un libro zeppo di mirabolanti avventure, il maggiore Caius ricevette il comando perché a Firenze aveva abitato fin da ragazzo e conosceva bene i punti nevralgici da difendere. Dal suo racconto: «Saltati i ponti e la zona intorno al Ponte Vecchio, risparmiato su espresso ordine da Berlino, per sette giorni riuscimmo a tagliare Firenze e l'Italia in due con una linea di difesa lungo l'Arno. Fu una battaglia spietata, costò centinaia di morti a noi, agli alleati e ai partigiani. E costò danni incalcolabili al patrimonio artistico di Firenze, una cui parte venne distrutta per sempre. Ma non avevamo altra scelta».

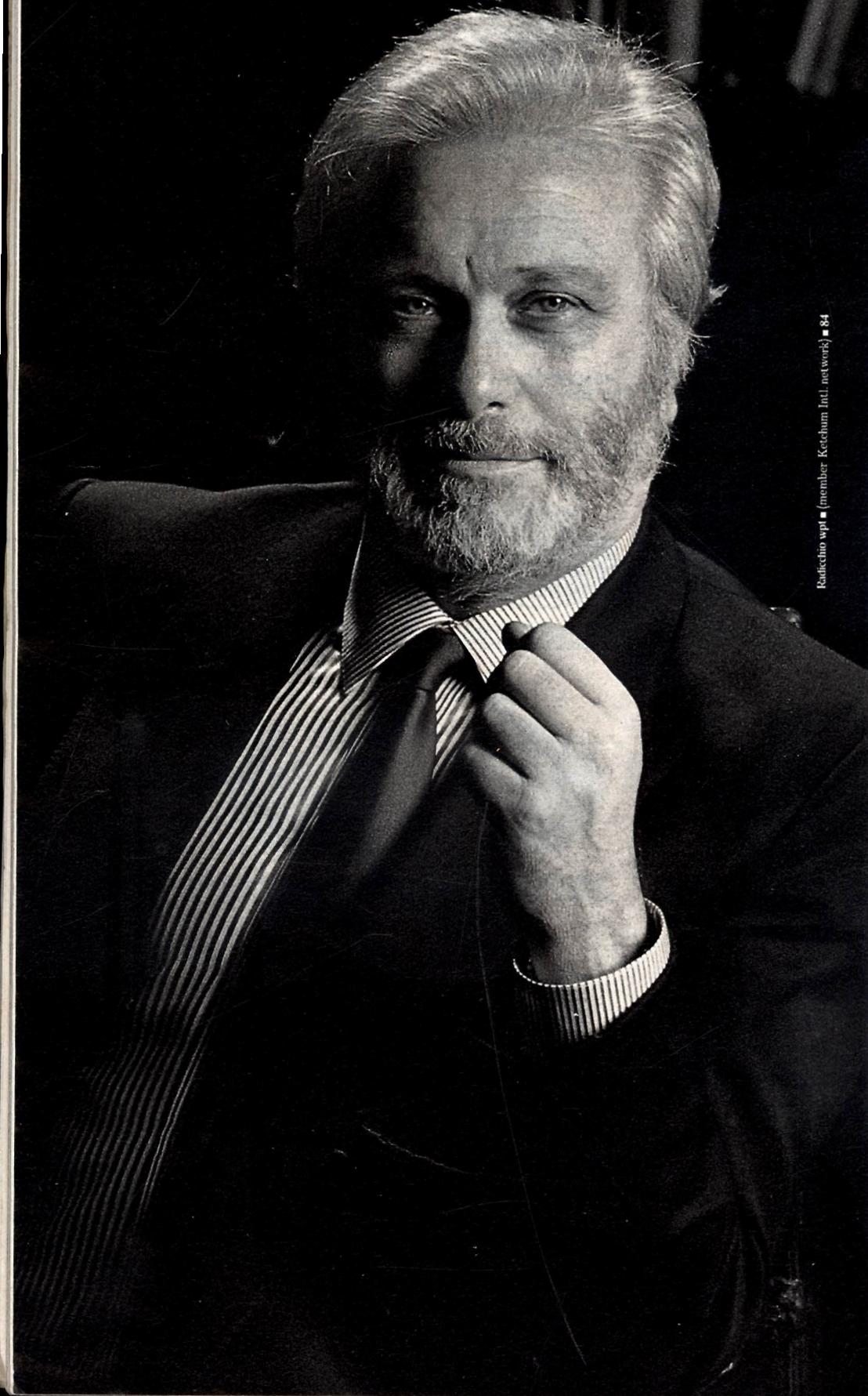
gli alleati rinunciano al progetto di disarmare i partigiani. Anzi, per la prima volta nelle cronache di guerra, un comandante partigiano, Aligi Barducci, compie, con civili armati e reparti alleati ai suoi ordini, un'operazione di rastrellamento. Fra il 6 e l'8 agosto 250 partigiani e una ventina di soldati canadesi riescono a stanare 150 franchi tiratori e sequestrare armi da riempire due camion da 15 tonnellate.

A Firenze la resistenza dei paracadutisti tedeschi è accanita. Gli alleati, spossati dalla

LA CAMICIA OGGI.



Modernità con solide basi



Radachino wpt (member Ketchum Intl. network) ■ 84

lunga marcia e dalle precedenti battaglie, esitano ad attaccare. Sono invece i partigiani ad attraversare l'Arno e a impegnare, nel centro storico, le truppe di Hitler. Dal racconto di Pertini: «L'11 agosto, al mattino, Gino Bartoletti mi disse: "Sai, i tedeschi si stanno ritirando". Proprio in quel momento sentiamo suonare la Martinella e il vicino campanone del Bargello. Il popolo, i resistenti scendevano per le strade e per le piazze». La Martinella, storica campana di Palazzo Vecchio, suona alle 6.45 esatte, i tedeschi ripiegano, monta l'insurrezione, sulla Torre d'Arnolfo viene innalzato il tricolore. Il Comitato Toscano di Liberazione nazionale, primo governo provvisorio, si insedia a palazzo Medici-Riccardi. Ma i problemi sono enormi in una Firenze sottoposta a una tempesta di fuoco incessante: quando non si alzano gli aerei, sono i cannoni a martellare le vie di comunicazione. I partigiani passano l'Arno in equilibrio sulle macerie dei ponti crollati.

In piedi c'è solo Ponte Vecchio, che viene attraversato il 12 agosto da una jeep alleata, dopo aver superato le macerie su doppie tavole di legno. Quella stessa mattina, in quello stesso luogo, il segretario socialista dell'Italia Occupata, il partigiano Pertini, prende contatto con il tenente Frank che gli permetterà di riprendere il suo viaggio verso Roma. Dopo anni di occupazione, Firenze torna a essere una città libera, la guerra si sposta più a nord, sulla linea gotica.

Schaufenster der Welt, la vetrina del mondo, mostra ferite che non si potranno più rimarginare. L'orgoglio d'arte e di storia della città è ferito a morte. Increduli, inebetiti, gli occhi gonfi di lacrime, i fiorentini vanno a rovistare fra le macerie inestimabili del loro glorioso passato. E molti, in questa pietosa perlustrazione, moriranno saltando sulle mine antiuomo o dilaniati dalle bombe che i tedeschi avevano nascosto perfino accanto ai cadaveri. Negli archivi di guerra tedeschi *Feuerzauber*, incantesimo di fuoco, verrà testualmente catalogato come «macabro codice per una città magica».

Giuseppe Bonazzoli
Paolo Paoletti